

## PIA SOCIETÀ SALESIANA

—ooo—

Direzione generale.

*Carissimi Ispettori e Direttori,*

## OGGETTO

Salesiani Studenti  
di Università.

Le condizioni de' tempi e la legislazione de' Governi di oggi esigono non solo in Italia, ma un po' più un po' meno dappertutto, che nessuno possa insegnare nè pubblicamente, nè privatamente, nè in iscuole elementari o primarie, nè in iscuole medie o secondarie, se non è fornito di un titolo o diploma legale che ne garantisca presso l'Autorità civile l'abilità didattica od insegnativa. Tolti casi eccezionali, non v'è più via di mezzo; o passar sotto le forche caudine della patente, o rinunciare all'insegnamento; il liberalismo non ci darà mai la libertà, tanto meno la libertà d'insegnamento. Orbene, D. Bosco conobbe a fondo, fin dal suo primo sorgere, questa nuova condizione sociale; vide anzi, nel suo intuito divinatorio, che questo stato di cose non solo non sarebbesi cambiato, ma si sarebbe anzi ogni dì più rafforzato e, novella epidemia, allargato e propagato dappertutto. Risoluto quindi di salvare a qualunque costo la gioventù, per la cui educazione fondava un'apposita Società religiosa adattata a' bisogni ed alla qualità de' tempi, e vedendo non esservi a tal effetto altra via che quella di aver insegnanti legalmente abilitati, mandò fin da' primordii della sua Opera agli esami pubblici per la conquista d'un titolo d'insegnamento, sottostando a difficoltà sacrifici e dolori d'ogni sorta.

Aprè la schiera de' Salesiani patentati D. Savio Angelo, che mediante esame conseguì a Torino nel 1855 la patente elementare di grado inferiore, patente che completò, già prete, nel 1862 con quella di grado superiore. E bisogna dire che di questa necessità sociale, di questo dovere fossero potentemente pervasi i primi figli di D. Bosco, quando vediamo, per tacer de' viventi, D. Rua, prefetto generale della nostra

Pia Società, superare all'Università di Torino nel 1870, cioè a 33 anni, l'esame pel diploma di professore nel Ginnasio superiore; D. Bonetti, Cons. del Cap. Sup. e D. Belmonte, Direttore della Casa di Borgo S. M. e poi di Sampierdarena, quindi prefetto generale, far l'esame di ginnastica nel 1882, il 1° a 44 anni, il 2° a 39 anni, e ciò allo scopo di render legalmente valida la patente elementare, ottenuta tanti anni innanzi.

Noi, è vero e ne ringraziamo il Signore, ci troviamo ora in Italia, per quanto riguarda Diplomi minori, in una condizione assai più facile e felice. Con le scuole pareggiate di Valsalice abbiám potuto e possiamo, in casa nostra, preparar molti abili maestri elementari e fornir lodevoli licenze ginnasiali e liceali, con grande risparmio di spesa ed allontanamento di danni morali e religiosi. Ma tutto questo non basta; rimane sempre la necessità di ricorrere alle Università per ottenere un titolo, che ci permetta d'insegnare nelle scuole medie o secondarie. Or questo dev'essere il pensiero, la sollecitudine vostra, cari Ispettori e Direttori. Il Cap. Sup. ha fatto e fa tuttora quel che può. Ma spetta a voi il cooperare al compimento di questo bisogno, alla doverosa continuazione di questa tradizione. Non basta chiedere, non basta esporre le necessità d'insegnanti diplomati per le Case, per le Ispettorie; bisogna ancora e soprattutto che lavoriate ad averli voi questi insegnanti, a conservarli perseveranti *mentis et corporis sanitate munitos*. Ora a questo intento ecco quanto vi propongo ed è frutto di qualche studio e di lunga esperienza:

1. leggete e rileggete attentamente, per l'indirizzo vostro e de' nostri confratelli universitari, al principio di ogni anno scolastico, ed a quando a quando nel corso dell'anno stesso, l'Istruzione della S. Congregazione de' VV. e RR. del 21 luglio 1896 riguardante il clero secolare e regolare che frequenta le Università civili; esaminate le norme ed i consigli così sapienti e salutari in essa contenuti, e queste norme e questi consigli vi servano di guida così nel determinare l'Università a cui inviare i vostri subalterni, come nella scelta e nella direzione di essi;

2. in questa scelta abbiate ben presente l'art. VI della predetta Istruzione e perciò procurate che i prescelti, che notificherete volta per volta al Rettor Maggiore per l'approvazione, siano pii, di vita intemerata, forniti di soda cultura filosofica e teologica e dotati di svegliato ingegno, sicchè possiate avere una certezza morale tanto per una felice riu-

scita negli studi, quanto per la perseveranza nella vocazione ecclesiastica e religiosa. I risultati finora ottenuti, soprattutto da alcuni anni, sono abbastanza consolanti. Ad es. nel testè decorso quinquennio 1908-1912 (parlo dell'Italia giacchè de' confratelli di altre nazioni non ebbi ancora i dati precisi) si laurearono nelle varie Facoltà Universitarie civili di Lettere, Filosofia, Matematica, Fisica, Scienze Naturali ed Agraria *trentatré* fra chierici e preti nostri. Orbene uno di questi morì, due uscirono dalla nostra Pia Società, uno de' quali alla scadenza de' voti triennali; gli altri *trenta* perseverano e lavorano. Tale è il risultato positivo, che partecipo anche a voi e che prova sempre più come non sia lo studio, nè il sapere, e neppure il diploma che facciano male, ma bensì la mancanza di virtù; è soprattutto la superbia, la quale allora specialmente diventa rovinosa e fatale ne' suoi effetti quando, come per lo più avviene, si unisce all'ignoranza;

3. la laurea in Lettere è sempre una sola, ma l'iscrizione si fa ad uno de' tre distinti gruppi, Filologia classica, Filologia moderna, storia e geografia. Ciò posto, si scelga, preferibilmente, il 1, come per sè più importante e più giovevole a' nostri bisogni.

Quanto alle scienze, conviene aver presente che la laurea in matematica dà pure diritto all'insegnamento legale della fisica, e viceversa.

4. Inscritti che siano con le formalità ed entro il tempo prescritto dal Regolamento universitario che è dovere di conoscere:

a) ponete tutta l'attenzione che i nostri universitari abbiano tempo e modo sufficiente di frequentar le lezioni e di compiere con onore i loro studi, divenuti omai ogni giorno più difficili, provvedendoli, senza querimonie, di libri o dispense che siano necessarie. Chi lavora per un fine, deve aver i mezzi per raggiungerlo;

b) curatene la sanità, interessatevi de' loro bisogni, delle loro difficoltà, de' loro pericoli. Rabbuffi, sospetti, parole mordaci non educano, ma irritano; non convertono, ma inaspriscono. È la carità che salva; carità forte, ma non aspra; dolce ma non svenevole; carità di parole e di fatti;

c) prendete nota, al principio di ogni anno, delle materie di studio a cui sono iscritti e delle ore assegnate a ciascuna materia, insistendo che nell'andata e nel ritorno dall'Università non si perda tempo;

d) vigilate sull'osservanza esatta dell'art. XI dell'Istru-

E2330417

zione pontificia sopra nominata, procurando inoltre che a quelle lezioni che fossero per caso pericolose alla fede ed alla morale, s'intervenga solo nella *misura strettamente necessaria* e con le dovute *cautele*;

e) raccomandate ossequio a' professori, chiunque essi siano, ma ossequio dignitoso; cortesia e gentilezza co' condiscepoli, ma familiarità con nessuno. Non dimentichino poi mai questi nostri confratelli che studiano non solo pel diploma, ma per poter bene insegnare; e perciò quelle materie che sono prime e le più importanti nell'insegnamento letterario o scientifico, che dovranno impartire o già impararono, siano coltivate con interesse anche maggiore;

f) ripetete loro che essi universitari, appunto perchè esposti a maggiori pericoli, sono maggiormente tenuti alle pratiche di pietà, segnatamente alla meditazione, alla confessione e comunione regolare ed all'Esercizio della Buona Morte. Se preti, attendano con amore, specialmente ne' dì festivi, all'esercizio del sacro ministero, compatibilmente co' loro studi;

g) terminato l'anno scolastico, disponete che possano avere quel riposo, quello svago, di cui hanno bisogno, soprattutto quando, come per lo più avviene, agli studi universitari per se hanno unita la scuola e l'assistenza per gli altri. Più v'interesserete per essi, e più vi saranno deferenti e cristianamente affezionati; se invece si sciupano, non goveranno più nè a sè, ne' a voi, ne' alla nostra Società.

Sono persuaso che con tutte queste attenzioni, e soprattutto con la grazia di Dio che invocheremo a questo effetto ogni giorno, i nostri confratelli non solo non avranno danno dagli studi universitari, ma questi studi medesimi varranno ad accrescerne la cultura e a rafforzarne la volontà nel bene e nella vocazione. Ove però, ciò malgrado, taluno ne ricevesse nocumento o se ne mostrasse, comunque, immeritevole, sospendetelo *ad tempus* dal corso universitario; e, ove si rendesse necessario, fateglielo cessare; prima la perseveranza nella vocazione, poi il diploma; prima la salvezza dell'anima, poi la laurea.

Vi prego di un cenno di ricevuta della presente, mentre mi offro pronto ora e sempre a tutti que' consigli ed aiuti, di cui possa ancora essere capace.

Preghate intanto per me che vi sono sempre

*Aff.mo confratello*

Sac. FRANCESCO CERRUTI.